

Giovani violenti sotto chiave! E poi?

Molti esperti così come il gruppo di lavoro creato dal Consiglio di Stato all'indomani dell'omicidio di Damiano Tamagni, affermano che in Ticino è necessaria una struttura chiusa (centro di contenimento) per giovani violenti. Il Consiglio di Stato non ha finora dato seguito alla richiesta. La riflessione non verte soltanto sul principio, ma anche sulle finalità di una simile struttura. Deve avere esclusivamente carattere terapeutico (e quindi contenere il giovane problematico per avviare un processo di recupero sociale), oppure deve servire anche (come chiedono i Giovani liberali radicali con il lancio di un'iniziativa), quale struttura per la detenzione preventiva per minorenni e per l'eventuale espiatione della pena? Per cercare di capire quali sono le reali esigenze in materia di violenza giovanile nel Canton Ticino e poter quindi fornire delle risposte sulla natura che dovrebbe avere l'istituto auspicato, la **Sezione PPD di Locarno** ha proposto lo scorso 17 giugno il dibattito "Giovani violenti sotto chiave! E poi?", mettendo a confronto numerose personalità che, chi per un motivo chi per un altro, vivono quotidianamente il problema del disagio giovanile. Giovani violenti sotto chiave! E prima? È questa la domanda che bisogna porsi, ha esclamato Franco Lazzarotto, direttore della scuola media di Biasca, ad inizio serata. Per Franco Lazzarotto, ma anche per Giorgio Battaglioni, Direttore della Divisione della giustizia, Edo Carrasco, Direttore della Fondazione "Il Gabbiano", Reto Medici, Magistrato dei minorenni, Bettina Zampedri, psicologa e ricercatrice, Antonio Perugini, Procuratore Pubblico, Giancarlo Piffero, Sergente della Polizia cantonale, responsabile per il Sopraceneri di Visione Giovani e Luigi Pedrazzini, Direttore del Dipartimento delle istituzioni, tutti intervenuti al dibattito, occorre concentrarsi maggiormente sulla prevenzione della delinquenza giovanile. È lì che sta il vero problema ed è lì che bisogna trovare la soluzione. Occorre una maggiore attenzione e sensibilità a quelle che sono le esigenze dei giovani, soprattutto di quei giovani a cui mancano e sono mancati importanti punti di riferimento. Occorre creare una rete di contatti forte fra le varie entità con cui il giovane viene a contatto (famiglia, scuola, istituti, chiesa, tutoria, polizia ecc.). Per arrivare a ciò occorre una visione politica forte, che lanci segnali chiari, per orientare le famiglie e gli educatori e per incoraggiarli a non abbassare la guardia e ad occuparsi con costante impegno dei propri giovani. Educare non è un compito semplice, anche perché i risultati spesso non si vedono subito. Una visione più chiara di quelli che sono gli obiettivi e le priorità della politica giovanile aiuterebbe sicuramente nella missione. È questa visione che manca in Ticino, prima di qualsiasi istituto educativo e/o carcerario. Un istituto per la rieducazione di giovani particolarmente problematici è sicuramente utile, ma non sufficiente a rispondere alle esigenze dei nostri giovani e della nostra società.

Lorrenza Pedrazzini, Sezione PPD di Locarno